

## Su Vittorio Bodini prosatore e la letteratura europea

---

di Luca Isernia

La produzione in prosa di Vittorio Bodini rappresenta un aspetto per nulla secondario e minore della personalità artistica e letteraria dell'autore de *La luna*; è perciò essenziale che possa essere largamente conosciuta e studiata, rompendo gli argini di certo pur autorevole lavoro d'accademia in cui è ancora costretta. Ne va dell'immagine stessa del Sud e del suo tanto atteso – e mai compiuto – riscatto intellettuale e morale, che prelude e spesso determina quello economico e sociale.

Per anni, purtroppo, la letteratura meridionale, e quella salentina con essa, ha goduto di scarse simpatie. S'è ritagliata, a fatica, spazi sottratti alla cosiddetta letteratura nazionale. Le cause di ciò vanno ricercate in un clima socio culturale e latamente ideologico dominante sino almeno dalla seconda metà del '900, che privilegiava l'orizzonte nazionale, scartando, o meglio, rifuggendo da tutto ciò che era in odore di regionalismo o, peggio, di localismo. Agiva in ciò il desiderio di dare alla nazione, anche sul versante della letteratura, una sua solida, omogenea identità sovraregionale. Allo scrittore che poneva al centro della sua opera i valori e gli ideali della sua dimora originaria non si riconosceva che un ruolo ancillare, subordinato e, al limite, anche negativo rispetto al vate che incarnava lo spirito nazionale. Le opere stampate in qualche coraggiosa casa editrice di provincia erano risucchiata in quella indefinibile galassia della cosiddetta letteratura minore, in cui il dato folclorico o genericamente antropologico prevaleva su quello artistico, quello anedddotico su quello letterario, il dato erudito o l'estenuante minuzia filologica sull'immaginazione proteiforme della poesia e della prosa. Al silenzio che circondava poeti e scrittori del Sud, la cui assenza dalle antologie letterarie nazionali era pressoché abituale, si alternava da parte degli intellettuali maggiori un atteggiamento di paternalistica accondiscendenza o di sufficiente bonarietà nei confronti di tutto ciò provenisse da quaggiù. Ad ostacolare la nascita di una letteratura che privilegiasse l'approccio policentrico, che tenesse conto, in altre parole, anche delle realtà geoculturali minori o distanti, sino allora misconosciute, contribuiva anche un mai vinto senso d'inferiorità degli uomini di lettere del Mezzogiorno nei confronti di quell'altra Italia, di cui si era (si è?) succubi psicologicamente e di fatto subalterni economicamente e politicamente. Un immarcescibile senso d'inferiorità che ci ha attanagliato per anni. Frutto, a ben vedere, di quella che Vittorio Bodini, in una sua prosa, chiamava la *psicologia dello ppoppetu*, cioè una mentalità adusa a ridimensionare o a sminuire fatti ed eventi, cose e luoghi, a ridurli d'importanza e di valore o, per converso, a ingrandire irragionevolmente piccinerie astruse e di poco conto. Insomma, un perverso gioco all'automutilazione, che dura tuttavia.

Già dagli anni Quaranta del '900, Bodini, invece, operava perché la provincia diventasse posto d'osservazione privilegiato e insostituibile per auscultare il corpo vivo della nazione, spesso anchilosato e ipertrofico nei suoi gangli centrali. Ad attestarli stanno proprio i suoi scritti in prosa, comprendendo nel novero sia quelli di più spiccato taglio critico, come quelli apparsi su "Vedetta Mediterranea" e poi sulla sua rivista "L'esperienza poetica", che quelli di natura narrativa. Volti, gli uni come gli altri, a fare del Salento avamposto per l'Europa. Certo, questo processo non fu mai scevro da ripensamenti, delusioni, contraddizioni, ripiegamenti interiori, malumori e desolante senso d'inerzia e di vuoto. Uno stato d'animo comune a molti intellettuali, che, ora come allora, sperimentano la dura condizione di doversi scontrare con le piccole e grandi miserie del Sud, con quell'atavica condizione di feudalesimo mai estinto, di perversa connivenza col potere, qualunque forma esso incarni, con la segreta speranza di poterne partecipare, con diritto d'abuso. Proprio nella produzione narrativa di Bodini, nel racconto *Il Sei-Dita*, forse la più bella prosa del leccese, troviamo limpidamente rappresentata questa condizione per certi aspetti dimidiante d'ogni entusiasmo e d'ogni spinta ideale. Pur tuttavia, continuava ad agire in Bodini, come nell'animo d'alcuni compagni della sua generazione, l'impulso verso la rivincita di questa terra, ma questa non poteva darsi se non guardando all'Europa, se non facendo di essa l'orizzonte civile e intellettuale di riferimento. A questo orizzonte anelavano, verso questo tendevano i loro sforzi, fossero essi di natura poetica, narrativa o anche solo rappresentati dal loro magistero, che era anche generoso impegno civile.

L'attività del giovane Bodini, e dei giovani intellettuali a cavallo tra gli anni Trenta e Quaranta del Novecento, sul fronte delle traduzioni è, in questo senso, sintomatico. Inoltre Bodini, ponendo sotto forma d'equazione la sua doppia natalità, anagrafica e intellettuale, vale a dire *Salento uguale Spagna*, con tutte le proprietà che l'equivalenza comporta, proponeva un'opzione culturale alternativa rispetto all'idea radicata in tutto il Meridione d'essere precipuamente figli della irripetibile cultura magnogreca. Bodini affiancava alla Grecia la Spagna; la Spagna cattolica di Federico e Isabella e quella moresca e dei suoi nobili principi dal sangue arabo, quella di Colombo e quella delle scoperte delle rotte oceaniche (si legga a tal proposito una prosa di Bodini intitolata *L'uomo delle Naomi*), ma soprattutto la Spagna di Lorca e di Machado, di Cervantes e di Góngora, di Picasso, Goya e di Velasquez, di Rafael Alberti e dei poeti surrealisti.

Più in generale, Bodini ha contribuito affinché ciò che letterariamente avveniva in Salento divenisse non un fenomeno a sé stante, isolato e destinato a qualche sterile discussione e poi all'oblio, ma parte importante e non escludibile del più composito quadro delle letterature europee. In tal modo tutta la prosa di Vittorio Bodini, per quel che ci riguarda più da vicino, risente proprio di questa spinta centrifuga verso l'Europa. Nelle sue prose, infatti, riecheggiano le suggestioni dei grandi maestri dell'Ottocento e del Novecento letterario, italiano ed europeo, che si confondono e si intrecciano. Risuonano i nomi di Poe, Proust, Kafka, Lorca, Machado e poi Joyce, Hemingway, Melville, senza dimenticare ovviamente i poc'anzi accennati surrealisti spagnoli e Cervantes.

Premerebbe qui citare proprio una prosa bodoniana pubblicata per la prima volta nel 1942, pregnante di quanto sin qui affermato. In *Dei nostri paesi* Bodini scriveva:

Una volta la settimana io andavo a trovare Macrì a Maglie e lui veniva a Lecce a incontrar me, su un dimesso trenino locale. Ritornavo da Maglie con tesori meravigliosi: ricordo che la prima volta egli mi prestò le *Obras completas* di Góngora nell'edizioni Aguillar, rilegata in cuoio marocchino, e i *Campos de Castilla* di Machado, che ricopiai a mano per intero. Conservo ancora il religioso manoscritto, in una cartella giallo arancione.

In uno scritto più tardo, invece, pensando al decennio 1940-1950, che era stata poi la stagione delle traduzioni, quella che Cesare Pavese aveva definito come volta a decalcificare, scuotere, decongestionare e riesporre la letteratura italiana «a tutti i venti primaverili dell'Europa e del mondo», una stagione che vede Bodini protagonista, e le cui tracce si possono rinvenire proprio nella sua produzione narrativa, in questo scritto, si diceva, Bodini riaffermava proprio la voglia di apertura, di slancio coraggioso, visti anche i tempi, per fare del Salento, e in generale della provincia, un'audace avanguardia della cultura letteraria italiana, mirante a rompere l'accerchiamento operato dalla cultura ufficiale, la quale tendeva semmai a frustrare le aspirazioni dei letterati non allineati al verbo centralistico, nazionale e autarchico della cultura dell'epoca. Scrive Bodini:

Facemmo della pagina [culturale che Bodini e Macrì redigevano per "Vedetta Mediterranea"] un'isola di indifferenza – allora rivoluzionaria – alla circostante materia provinciale e politica, spingendo lo scrupolo sino a differenziare la nostra pagina dalle altre anche tipograficamente, nel numero delle colonne.

Infine, le prose di Vittorio Bodini racchiudono tutto l'universo simbolico bodiniano; testimoniano un processo di maturazione culturale e letteraria che per tanti versi anticipa e prepara l'inevitabile sbocco poetico, anzi, è primariamente sul versante della prosa che si manifestano i segni di quel modo di sentire, e molto spesso di patire profondamente nell'io, la realtà circostante. Un modo di sentire che rielaborato e meditato alla luce degli avvenimenti interiori ed esteriori della sua esistenza ebbe come momento culminate la nascita di quella mitografia salentina che oggi gli studi più avanzati della critica bodiniana hanno provveduto a esaltare nei suoi aspetti peculiari e che le prose ci aiutano a comprendere nella sua complessità semantica e allegorica. Prose che diventano così una sorta di bussola atta ad orientare il lettore nel viaggio all'interno del percorso esistenziale e letterario di Bodini e contemporaneamente a scorgervi dietro le vicende intellettuali e letterarie italiane ed europee: dagli esordi futuristi del giovanissimo Bodini, all'esperienza ermetica degli anni fiorentini, passando per il surrealismo d'impronta iberica sino alla convergenza, che non è omologazione, verso gli ideali d'impegno e di scoperta dei neorealisti.

© Luca Isernia 2011 È vietata la riproduzione totale o parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, senza il permesso scritto dell'autore.